

“L'AVVOCATO DELL'ATOMO”, UN LIBRO CHE SMONTA TANTI PREGIUDIZI

Quanti luoghi comuni da sfatare sul nucleare, unica e vera nostra salvezza

Se all'energia nucleare ci fosse davvero da fare un processo, non c'è dubbio che in Luca Romano, fisico e divulgatore, essa avrebbe trovato un ottimo difensore. Di quelli capaci di rovesciare le imputazioni in prove a favore. Il suo libro, *L'Avvocato dell'Atomo* (Fazi), non è solo una spiegazione, informata e puntuale, dei vantaggi e della realtà dell'energia nucleare oggi. Esso va letto, piuttosto, avendo in mente esattamente l'opposto: i pregiudizi, le colpe, i timori, la casistica intera delle obiezioni che si fanno a questa fonte di energia. Luca Romano li affronta, uno a uno e, con dovizia di dati, informazioni, numeri e argomenti li smonta, li riporta alla loro dimensione effettiva e trasforma i più radicati luoghi comuni a sfavore in ragioni per sostenere l'energia atomica. Il libro non rimuove né tralascia nulla che possa esser creduto un fattore di imbarazzo per chi sostiene il nucleare. Inizia e si diffonde, per una buona parte del libro, sul principale capo di accusa, quello più diffuso e ripetuto:

“Il nucleare è pericoloso”. Accusa che comprende una casistica variegata di imputazioni: dai disastri ambientali di Chernobyl e Fukushima, alle caratteristiche della tecnologia, alla natura della radioattività ai problemi delle scorie. Il trattamento dettagliato del complesso di indizi inquisitori accompagnati a queste imputazioni è talmente argomentato e circostanziato nel libro che la conclusione che se ne ricava – il nucleare è la tecnologia energetica meno pericolosa, meno impattante per l'ambiente e meno difficile da gestire nelle sue conseguenze future (ad esempio, le famigerate scorie radioattive) – risulta una deduzione, quasi naturale. Gli incidenti di Chernobyl e Fukushima che, coraggiosamente, aprono il “processo” all'atomo nel libro di Romano, descritti nel dettaglio delle loro dinamiche concrete risultano, in modo convincente ed argomentato, come eventi eccezionali, particolari, irripetibili: anomalie in un track record di stabilità e affidabilità delle tecnologie nucleari. Che

non ha paragoni in nessun ambito di comparazione (numero di morti, compromissioni ambientali, emissioni ecc.) si voglia utilizzare verso gli incidenti o gli impatti di altre tecnologie energetiche, chimiche o industriali. I numeri sono numeri, direbbe un logico o un empirista. Quelli del nucleare sono mistificati, piuttosto, dalla narrazione che se ne fa. Del tutto disancorata dalla verità effettiva e dalla nuda realtà dei fatti. La Chernobyl vera, argomenta

Romano, è stata quella dell'informazione sugli incidenti nucleari, “assai peggiore delle radiazioni stesse”. L'avvocato ha buon gioco, nel tirar fuori la messe di esagerazioni, errori, giornalistici, autentiche bufale che, sul disastro di Chernobyl e di Fukushima, hanno costruito “autentici romanzi di fantascienza distopica” per intaccare la reputazione del nucleare civile. La stampa italiana, nel 1986 e nel 2011, epoca dei due incidenti, si distinse, particolarmente, nell'esercizio della distorsione. Non è un caso che l'Italia sia stato l'unico paese indu-

striale a “fuoriuscire” dal nucleare (referendum 1987) e a decidere di non rientrarci (referendum 2011). E' difficile scegliere, nella dovizia di risposte e argomenti della “difesa dell'atomo”, contenute nel libro, quelle meritevoli di citazione. Mi limito a uno, di attualità nel dibattito, anche italiano, di questi giorni: la bizzarra contrapposizione tra rinnovabili e nucleare. Che sembra valere, nel mondo industrializzato, solo per Italia e Germania. Il libro dettaglia in modo inequivoco e difficilmente contestabile, invece, come ai “limiti oggettivi delle tecnologie rinnovabili” (intermittenza, aleatorietà, tensioni sulle materie prime, consumo di suolo o di superfici) il nucleare, insieme alle rinnovabili “non intermittenti” (idroelettrico, geotermia e biomasse), ma limitate per ragioni di saturazione e disponibilità, sia l'unica fonte “continua” ipotizzabile in un mix energetico decarbonizzato. Lì, del resto, va il mondo.

Umberto Minopoli

